

SCONTRO NELL'UNIONE

IL CONFRONTO

Il leader della Sinistra democratica esprime grandi perplessità sul modo in cui è stata avviata l'iniziativa

«Non si può far cadere il governo da sinistra», dice il ministro dell'Università. Ma Rifondazione insiste

Mussi: così non si fa la Cosa rossa

«La manifestazione? Un fatto compiuto, non ci stiamo». Giordano: non subiremo ricatti

di Simone Collini inviato a Orvieto / Segue dalla prima

TANTO CHE il leader di Sd chiede un incontro con i promotori per ridiscutere insieme la piattaforma, non solo per sgombrare dal campo ogni insidia per il governo, ma anche per una ragione di metodo: «Se c'è un processo unitario in corso non

posso trovarmi un giorno di fronte a un appello del quale mi si chiede o ci stai o non ci stai. Se c'è un processo unitario si discute tutto insieme». Ecco perché il ministro Sd parla di «falsa partenza» e, a meno di una riformulazione della piattaforma, fa capire che Sd non aderirà alla manifestazione. Giordano e Mussi discutono insieme al Verde Alfonso Pecoraro Scario e al viceministro dello Sdi Ugo Intini dal palco della festa organizzata a Orvieto da Sinistra democratica. Il tema è l'unità a sinistra e qualche buon segnale non manca, visto che Mussi propone un tavolo con i ministri delle forze radicali dell'Unione e sia Giordano che Pecoraro Scario si dicono d'accordo. L'invito viene rivolto anche allo Sdi, ma Intini si tira fuori preannunciando un centrosinistra strutturato in tre aree: Pd, socialisti, cosiddetta Cosa rossa (espressione che non piace al leader di Sd: «l'accetto solo se chiamiamo il Pd Cosa grigia»). Entro breve però Mussi, Ferrero, Pecoraro Scario e Bianchi dovrebbero mettersi a lavorare insieme per produrre entro la fine del mese una piattaforma programmatica comune sui temi della Finanziaria. Un'operazione che per Mussi «aiuta il governo ad attuare il programma dell'Unione» e garantisce un maggior peso dell'ala sinistra della coalizione, «anche perché quest'anno o ci sarà il colpo d'ala o ci sarà lo schianto». E che per Giordano consente di «mettere i piedi nel piatto dall'inizio della discussione» perché «Padoa Schioppa ha già deciso di tagliare la spesa, da solo, come fosse il Vangelo»: «Ma dobbiamo sentirci solo ospiti in questo governo o

dobbiamo costruire anche noi la politica economica e sociale?». L'entusiasmo per la buona notizia del coordinamento dei quattro ministri viene però subito raffreddato, tra i circa quattrocento presenti, dalla divisione che emerge tra Giordano e Mussi quando si inizia a parlare

della manifestazione del 20 ottobre. «La manifestazione non è contro il sindacato, e poi anche Epifani ha espresso delle criticità sul protocollo, possiamo discuterne insieme», dice il leader del Prc rispondendo ai timori espressi la sera prima da questo stesso palco dal segretaria-

rio della Cgil. Giordano conferma insomma che il Prc aderisce alla manifestazione e attacca gli alleati, quelli come il ministro Mastella che per il Family day è sceso in piazza «in compagnia della Cdl contro una legge di questo governo», ma non solo: «Ma cos'è questo atteggiamento autoritario del Pd, che dice che non si possono fare manifestazioni perché siamo al governo? Questa è una manifestazione che chiede l'attuazione del programma». Posizione espressa anche da Pecoraro Scario, per il quale se qualcuno non aderisce è perché «ha già pre-

parato le valigie per inciuciare con Berlusconi e la Brambilla». Il suo è un tono più scherzoso. Mentre Giordano si muove sul registro grave quando manda a dire: «Noi ci saremo, non ci lasceremo intimidire. Non possiamo subire queste angherie, questi ricatti». Anche a Mussi non sono piaciuti certi «toni inusuali» a cui negli ultimi giorni sono ricorsi alcuni alleati di governo. Ma il leader di Sd ribadisce di avere dei dubbi sull'opportunità di scendere in piazza il 20 ottobre. E questo per motivi sia di metodo, perché «un processo unitario implica che ogni cosa si discute tutti insieme», che di merito: «Ho letto la piattaforma della manifestazione. Si parla di pensioni, precariato, Afghanistan, no-Tav, no-Dal Molin, no-Mose... Dobbiamo fare attenzione a forme di iniziativa che, anche involontariamente, possono mettere con le spalle al muro».



Gavino Angius all'ultimo congresso dei Ds Foto Ap

IMMIGRAZIONE

Bossi agita nuovi spettri: «Si va verso la ribellione generale»

TORINO «La gente non vuole l'immigrazione, perché ha paura di perdere la propria casa e di questo passo si va verso la ribellione generale». È la convinzione del segretario della Lega Umberto Bossi, che ieri sera è intervenuto alla festa della Lega Nord Piemont, a Torino. «La gente - ha ribadito il leader del Carroccio - è spaventata. E, fino a quando parlano di risolvere il problema e poi fanno entrare montagne di immigrati, non ci crederanno mai». Bossi ha puntato l'indice soprattutto contro la sinistra: «Adesso che ha perso i voti del proletariato interno - è la sua opinione - spera di vincere le elezioni dando il voto agli immigrati. Ma la gente non è d'accordo e di questo passo si va verso la ribellione gene-

rale». Inoltre il leader della Lega intende far partire la protesta fiscale prestissimo. Dopo aver respinto il termine protesta preferendo «rivolta fiscale», sui tempi ha sottolineato «subito», ma poi non ha indicato una data precisa. «Me lo diranno quelli della Lega - ha spiegato - il gruppo che si è trovato per stabilire quali passaggi fare». Infine il senatur si è scagliato anche contro il Pd. «Contro Silvio Berlusconi stavano preparando il partito dei poteri forti, ma io ho avuto il merito di anticiparli». «Berlusconi non ha capito che stavano facendo un partito contro di lui». Il Partito Democratico? «No - ha risposto ai giornalisti - il partito dei poteri forti».

IL CASO

Angius pronto a lasciare Sinistra democratica Andrà nello Sdi di Boselli e farà il presidente

dall'inviato a Orvieto

LA COSA ROSSA inizia a prendere forma, nonostante il rischio che la manifestazione del 20 ottobre faccia segnare una battuta d'arresto. Ma intanto Sinistra democratica perde pezzi. Alla riunione dei gruppi dirigenti nazionali e locali del movimento nato dopo il congresso Ds di Firenze, Fabio Mussi ha proposto di muovere i primi passi verso l'unificazione delle forze a sinistra del Partito democratico dando vita a iniziative ben precise: coordinamento permanente dei gruppi parlamentari, lavorare insieme agli altri ministri (quelli che prima dell'estate avevano scritto una lettera a Prodi su lavoro e welfare) per una piattaforma comune sui temi della Finanziaria, processo federativo con l'obiettivo di presentarsi insieme già alle amministrative del prossimo anno.

Mussi nei giorni scorsi ha avuto colloqui sul processo unitario con gli altri leader delle forze interessate e ha approfittato della riunione a porte chiuse svolta a Orvieto, dove è in corso la prima festa di Sd, per fare il punto della situazione con i suoi. Di fronte ai vertici del movimento di ex diestini il ministro dell'Università ha sottolineato che per lui dovrebbero lavorare al processo Rifondazione comunista, Verdi, Pdc ma anche lo Sdi. Mussi sa però che il partito di Enrico Boselli non è interessato. E la cosa ha un conseguenza diretta su Sinistra democratica. Gavino Angius guarda infatti con sempre minore fiducia al progetto della cosiddetta «Cosa rossa» e con sempre più interesse alla costituente socialista lanciata dallo Sdi. Tanto che il senatore di Sd ha disertato la riunione di questo fine settimana e sta anche pensando di non venire ad Orvieto domani, giornata in cui era prevista una sua intervista pubblica e in cui si chiude la festa. Ma è un'altra, soprattutto, la decisione che sta prendendo in queste ore Angius. Il vicepresidente del Senato sarebbe pronto a lasciare Sd per aderire allo Sdi. Oggi terrà una conferenza stampa insieme

me al segretario dei socialdemocratici Boselli e al vicecapogruppo di Sd a Montecitorio Valdo Spini per spiegare il senso dell'appello «per un partito del socialismo europeo in Italia» lanciato nei giorni scorsi, ma anche per preannunciare iniziative comuni. I quasi ex compagni presenti ad Orvieto danno però per certo che le tappe della fuoriuscita verranno bruciate più rapidamente di quanto previsto fino a qualche giorno fa, e che a questo punto abbia un certo fondamento la voce che dà Angius futuro presidente dello Sdi. Insieme a lui sarebbero pronti a compiere il passo il senatore Accursio Montalbano, il che farebbe scendere il gruppo di Sd a Palazzo Madama al minimo consentito (10), e Franco Grillini insieme ad alcuni altri deputati (c'è il rischio che siano sufficienti a far scendere il gruppo sotto il limite dei 20). Quanto a Spini, si sta muovendo in maniera diversa, e non a caso ha partecipato alla riunione di Orvieto. Il vicecapogruppo di Sd alla Camera ha però contestato la road map prospettata da Mussi, ritenendo preliminare per il movimento una richiesta formale di

adesione al Pse, visto che l'abbandono della famiglia socialista in Europa era tra le motivazioni della rottura al congresso di Firenze. Sebbene a contestare la strada tracciata sia una minoranza all'interno di Sinistra democratica, la situazione che Mussi deve gestire non è delle più semplici. Perché se la contestazione che gli hanno mosso quelli che ora guardano con interesse alla costituente socialista è quella di essersi schiacciato troppo su Rifondazione comunista, nel movimento c'è anche chi, come Cesare Salvi, chiede un'accelerazione del processo unitario restringendo i tempi del passaggio federativo. Il capogruppo di Sd al Senato ha proposto infatti di dar vita non solo a un coordinamento, ma «in tempi brevi» a dei gruppi parlamentari comuni con Prc, Pdc e Verdi. Proposta che però non convince Mussi e neanche la maggior parte del movimento che guida. Il ministro sia nell'apertura che nella chiusura dei lavori ha infatti insistito sulla necessità di portare avanti il processo unitario facendo però attenzione a difendere nei vari passaggi l'autonomia di Sd.

s.c.

Il manifesto di Assisi: «Noi, cattolici democratici con i nostri valori nel Pd»

Il documento definito ieri: «La nostra laicità non rinuncia al valore dell'ispirazione religiosa, ma la vive nella storia come garanzia di libertà»

/ Assisi

«I cattolici hanno sempre dato un contributo fondamentale alla società italiana e in particolare modo alla nascita, al consolidamento e all'allargamento della democrazia repubblicana. Noi cattolici democratici non abbiamo mai mancato di misurarci con i grandi mutamenti storici» e «l'attuale sistema politico italiano, imperniato sul bipolarismo, impone scelte chiare» quindi «con questo spirito che abbiamo deciso di promuovere il Partito democratico insieme a donne e uomini di altre tradizioni e culture politiche del nostro Paese». È uno dei passaggi fondamentali del «Manifesto di Assisi», elaborato nella due gior-

ni dei cattolici democratici nella città umbra e che, insieme a un documento politico conclusivo dei lavori, verrà sottoscritto dagli ex Ppi candidati nelle liste nazionali e regionali per le primarie del 14 ottobre.

Il manifesto è composto di sette pagine e 13 capitoli e si apre con la spiegazione della scelta della cittadina umbra come sede del dibattito e della nascita del documento dei cattolici democratici.

Il primo capitolo si intitola, infatti, perché, Assisi. In esso si spiega che si tratta della città di San Francesco ma anche che «è stata eletta con intuizione profetica da Giovanni Pao-

lo Il come sede del dialogo tra i rappresentanti delle religioni del mondo, luogo privilegiato in cui pregare e costruire insieme attraverso l'incontro delle diverse tradizioni una prospettiva di pacificazione». «Ci ritroviamo ad Assisi - si legge nel testo - per immaginare un progetto che ha radici profonde e che vuol guardare al futuro con il coraggio del dialogo».

Il secondo capitolo è dedicato al Partito democratico: una scommessa sul presente. In questa parte del documento si spiega come «il Pd, a forte vocazione maggioritaria, è destinato a segnare l'evoluzione della politica italiana, vuole essere un partito popolare che costruisce la sua politica attraverso l'impegno,

la passione e la fatica di tante persone, vuole essere un partito nazionale, radicato nel territorio e promuovere una nuova classe dirigente contrastando ogni concezione aristocratica della politica». Il terzo capitolo è quello dedicato a i cattolici per il Partito democratico, nel quale si spiega, appunto, l'impegno dei popolari per il nuovo partito. Il quarto punto è dedicato alla laicità: l'incontro delle tradizioni nel quale si specifica che «la nostra laicità non rinuncia al valore dell'ispirazione religiosa, ma la vive nella storia come garanzia di libertà, metodo che si fa dialogo, ricerca, ascolto».

Il quinto capitolo è Il coraggio della moderazione nel quale il termine

moderato viene declinato nel senso del rispetto e del «rifiuto dello schema amico-nemico» anche in politica. «Moderazione - si legge - significa coniugare libertà e responsabilità verso l'altro». In questo paragrafo si fa anche riferimento al valore del volontariato, del no-profit e del terzo settore e, in effetti, i capitoli successivi riguardano: La società della cura; Un welfare inclusivo e solidale; Conoscenza, etica e qualità della vita.

L'ultimo capitolo è dedicato a: Il partito democratico: uno spazio creativo. In quest'ultima parte si sottolinea come in una società complessa come quella italiana ci sia «un bisogno irrinunciabile di una pluralità di posizioni e di punti di

vista ma soprattutto di contesti nei quali questi punti di vista possano evolvere insieme». Per questo un importante banco di prova per il Pd sarà quello della «generosità» per affrontare la complessità della società.

Insieme, al manifesto è stato stilato anche un documento politico conclusivo dei lavori del seminario nel quale si sottolinea: «Oggi con la nascita del Partito democratico stiamo ancora qui a testimoniare il nostro impegno di democratici e di cristiani. Vogliamo essere noi, donne e uomini di orientamento cattolico democratico, a raccogliere la sfida anche oltre la scadenza del 14 ottobre, della mobilitazione per la costituente del nuovo partito».